

Il giorno dopo la promozione al Flaminio il tecnico rompe gli indugi e annuncia il suo rinnovo con la società stabiese

Piero Braglia, 56 anni, ha riportato la Juve Stabia in B dopo 60 anni battendo l'Atletico Roma al Flaminio nella finale dei play off del Girone B di 1ª divisione. Sotto, la festa con i suoi giocatori

BRAGLIA

«La mia Juve Stabina vagante della B»

di Michele Marchetti

Un inguaribile toscanaccio, un'anima sanguigna che non l'abbandona neppure nel momento in cui dovrebbe trovare spazio soltanto la gioia sfrenata per una promozione appena conquistata. E invece no. A poche ore dalla trionfale vittoria del Flaminio contro l'Atletico Roma il suo pensiero è andato a coloro - non molti ma pure ce ne sono stati - che non hanno creduto in lui. Il riscatto, Braglia, è abituato a prenderselo sul campo e anche in questa occasione così è stato. Non c'è cura dell'immagine a tutti i costi, della comunicazione ficcante, dell'appel, dei fronzoli. La sua forza è sempre stata maledettamente fondata sul lavoro del campo. Fatica, corsa, grinta. Metro dopo metro, fino alla fine. Contro i pronostici, contro gli avversari che sembravano giganti con la promozione già in tasca. Contro tutti, al fianco solo dei suoi. Hombro vertical.



«Resto a Castellammare. Già sogno i nostri tifosi a Marassi e in giro per l'Italia. Romperemo le scatole a tutti. Però non bisogna perdere tempo»

Sì d'accordo, la promozione in B è una sensazione fantastica, ma prima di ogni altra cosa ci sono gli affetti, la famiglia e anche, perché no, l'erba da tagliare in giardino. E così mentre Castellammare di Stabia impazziva di gioia per un sogno inseguito per sessant'anni, il condottiero, colui che in qualche modo ha costituito l'arma in più in questa splendida cavalcata, era assente. Dopo il trionfo del Flaminio, Piero Braglia ha salutato tutti e ringraziato, quindi ha preso le chiavi della macchina ed è tornato a casa. «I miei figli mi aspettavano, non potevo non andare da loro». Il Pierino furioso (ha un carattere piuttosto forte - come ammette lui stesso - utilizzando tuttavia un'espressione decisamente più colorita), quello che sbraita in campo contro tutti (propri giocatori, arbitri, avversari), riscopre il lato tenero, la voglia di stare con la moglie Simona (orgogliosissima, a ragione, del marito) anche quando tutto il suo mondo sportivo (erano in quindicimila al Menti per aspettare la squadra di ritorno da Roma) lo accla-

ma come eroe di giornata.

Braglia come è il day after? Come si è risvegliato?

«Sono contento, penso già alla prossima stagione. Ho già sentito il presidente Manniello e sono stato chiaro: gli altri già camminano, noi dobbiamo fare altrettanto, chi si ferma è perduto. Mi ha fatto piacere leggere l'annuncio del sindaco che ha promesso un sostegno alla squadra. Portare il nome di Castellammare in giro per l'Italia mi fa un grande piacere. I nostri tifosi, al pensiero di andare a giocare in stadi come Marassi, stanno già impazzendo».

Neanche il tempo di festeggiare che già lo danno in un'altra squadra. Sarà il nuovo allenatore dello Spezia?

«Non c'è nulla, solo fantasie. Rimango a Castellammare. Mi vogliono bene, si fidano di me».

Ci racconta il film della partita al Flaminio?

«L'abbiamo impostata bene. Anche al-

l'andata avevamo giocato bene, senza subire gol. Ho deciso di escludere Tarantino all'inizio per non concedere punti di riferimento e poi l'ho inserito per il finale di gara, quando per altro lui può dare il meglio. Poi ho schierato Raimondi dalla parte di Balzano che è l'esterno che sale di più e così ho tolto un'arma all'Atletico. Mbakogu l'ho fatto giostrare più centrale, ha toccato più palloni e Angeletti non è riuscito a tenerlo. E poi Cazzola a mordere le caviglie di Baronio: quando l'ex laziale è stato costretto a rincorrere, per loro s'è fatta davvero dura...».

La classe operaia va in paradiso e lascia a terra l'avversario "grandi firme"?

«Una soddisfazione. Prima della gara ho visto grandi abbracci tra i dirigenti dell'Atletico Roma, mi sono sembrati troppo sicuri di vincere. Io guardavo, guardavo ed ero davvero molto contento».

Molinari e Corona. Senatori decisivi?



3ª PROMOZIONE IN B DOPO QUELLE CON CATANZARO E PISA

PIERO BRAGLIA è nato a Grosseto il 10/01/1955. Cresciuto calcisticamente in una squadra della sua città, passa alla Fiorentina con la cui maglia ha esordito in A il 20/03/1977 in Catanzaro-Fiorentina (0-1). In A ha giocato anche con il Catanzaro.

Da allenatore ha cominciato alla Colligiana, passando poi al Montevarchi e al Chieti, prima di vincere il campionato di Serie C1 con il Catanzaro nel 2003-2004. Stessa impresa riscattagli nel 2006-2007 al Pisa e domenica scorsa alla guida della Juve Stabia. Nel 2007/2008 è l'allenatore della Lucchese in C1/B. Il 6/06/2008 firma con il Frosinone (in B) un contratto annuale.

Il 5/07/2009 il Taranto comunica l'ingaggio dell'allenatore toscano, con opzione per l'anno successivo, ma il 22/09/2009 dopo 5 giornate il neo-presidente del Taranto, D'Addario, lo esonera senza che l'allenatore sia mai, realmente, andato in panchina. Il riscatto a Castellammare di Stabia, una città riportata in B a distanza di 60 lunghissimi anni.

Sono loro la fotografia della Juve Stabia vincente?

«Il finale di stagione di Molinari è stato eccezionale: è il difensore più forte della Prima Divisione può fare molto bene anche in B. Corona deve guardarsi dentro e capire cosa vuole fare. Tatticamente per noi è fondamentale, ma dentro l'area di rigore. Lui viene troppo spesso fuori a prendere palla. E' stato abituato a ruotare attorno alla prima punta. Durante la stagione l'ho tormentato, ma oggi lo devo soltanto lodare: è stato un uomo nello spogliatoio e fuori. E in campo è sempre stato un punto di riferimento per i compagni».

E poi i giovani Albadoro, Mbakogu? Sono in prestito, riuscirete a trattenerli?

«Sono stati bravi. Anche Colombi si è dimostrato un grande portiere. Mi auguro di riuscire a rinnovare i loro prestiti, compreso quello di Raimondi. E se non saranno loro, prenderemo altri giovani: dobbiamo fare il passo secondo la nostra gamba».

Dicono che il sintetico del Menti vi abbia aiutato molto. E così?

«Non credo, anzi ci abbiamo messo un po' di tempo per abituarci. Si faranno dei lavori, ma la strada intrapresa anche dall'amministrazione comunale è quella giusta».

La sua ultima esperienza in B è stata sulla panchina del Frosinone. Oggi ritorna in cadetteria. E' migliorato?

«Sono lo stesso. Io mi sono sempre guadagnato tutto sul campo ed è soltanto su quello che ho cercato risposte».

Che ruolo avrà la Juve Stabia in serie B?

«Romperemo le scatole a tutti, a patto che ci si muova per tempo. Dobbiamo sfruttare l'entusiasmo che si è creato. Sono sicuro che il Menti sarà sempre pieno, anche perché i tifosi hanno capito che nessuno li prende in giro. Una B ritrovata dopo sessant'anni deve essere difesa in ogni modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA